



Caroline Weldon

Di Valeria figlia di Irene

Cosa spinge una donna a mettere la sua vita a disposizione di una causa superiore, come facciamo noi de La Scuola delle Donne® interamente votate a trasmettere l'opera delle donne? Forse il bisogno di giustizia, forse l'istinto materno? Sta di fatto che nella 2° metà dell'800, in piena età vittoriana, ci furono donne straordinarie di cui come Scuola delle donne® ci siamo occupate, che si misero interamente al servizio. Abbiamo parlato di Margareth Beecher Stowe, autrice di "La capanna dello zio Tom" e attivista per l'abolizione della schiavitù al punto da essere considerata colei che fece scoppiare la guerra di secessione per quanto aveva smosso l'opinione pubblica sulla causa schiavista negli stati americani del sud. Abbiamo parlato di Daisy Bates che dall'Irlanda partì per l'Australia e dopo aver lasciato marito e figlio andò a vivere in una tenda nelle riserve degli aborigeni australiani diventando la paladina dei loro diritti a livello internazionale, denunciando costantemente gli abusi e le violenze colonialiste. Abbiamo parlato di Emily Carr che dedicò la sua vita a viaggiare nei villaggi dei nativi canadesi per preservare con la pittura i totem e la cultura indigena ridotta in miseria dalla forzata conversione al cristianesimo e che denunciò nel suo diario-biografia lo stato miserevole in cui questi popoli erano costretti a vivere dai coloni. Tutte queste donne hanno dato la vita al servizio di una causa superiore, quella dei nativi oppressi e derubati dal colonialismo. Ma ci fu un'altra grande donna che non si risparmiò: Caroline Weldon, colei che fu definita la segretaria di Toro Seduto. E ora ve la raccontiamo

Devana

Caroline Weldon nacque il 4 dicembre 1844 in Svizzera con il nome di Susanna Carolina Faesch, da Anna Maria Barbara Marti e da Lukas Faesch. Dopo i 4 anni di età la sua vita ebbe una svolta: la mamma si innamorò di un medico rivoluzionario tedesco in esilio a Basilea, Karl-Valentiny.

Erano periodi burrascosi nella vecchia Europa, il clima era molto austero per chi aveva ambizioni proprie e per chi voleva rimanere neutrale ai conflitti di potere, così Karl, il medico rivoluzionario, dopo due anni si trasferì nel Nuovo Continente a New York per aprire uno studio medico in tutta libertà. La mamma di Carolina riuscì ad ottenere il divorzio dal marito e poté così lasciare l'Europa, raggiungere Karl e cominciare una nuova vita oltre oceano con lui e con la figlia più piccola, Carolina che riuscì a portare con sé.

Carolina crebbe in una atmosfera in cui la sua libertà di espressione poté espandersi, venne istruita a New York dove venne attratta dall'arte e dalle lingue straniere. La presenza del marito della madre ebbe una notevole influenza su di lei: la curiosità intellettuale e la voglia di imparare di Carolina incontravano l'amore per l'insegnamento del medico rivoluzionario. Il clima in famiglia era molto disteso anche se non mancavano mai disquisizioni sui valori morali quali uguaglianza e coraggio, onore, dignità e fiducia in sé stessi, e discussioni su ciò che succedeva intorno a loro. Brooklyn, il quartiere in cui vivevano, era popolato da ogni tipo di cultura e civiltà e questo contribuì a rendere la mentalità di Carolina aperta e fiduciosa nel genere umano. Si sentì così in sintonia con l'ambiente che la ospitava che preferì modificare il suo nome in Caroline.

La sua vita proseguì felicemente fino a quando sposò a 23 anni un medico svizzero, forse in lui cercava le qualità del secondo padre che l'aveva cresciuta ma il matrimonio fu infelice. Proseguì la vita matrimoniale per undici anni fino al giorno in cui incontrò l'amore in un uomo purtroppo già impegnato che la lasciò con un figlio. Crebbe il bambino da sola, con l'aiuto della sua mamma e lo chiamò Christopher Weldon. Diede al figlio il nome proprio dell'uomo con cui lo aveva concepito.

E' interessante invece notare che il cognome che diede al figlio e a se stessa, Weldon, non era né il cognome di suo padre, né del marito, né il cognome del padre di suo figlio. E' come se questa nascita e la necessità di abbinare un cognome, avesse segnato due nuove vite: quella della sua creatura e quella propria di Caroline. Lei divenne Caroline Weldon... una nuova donna, che si costruisce da sé e in effetti Weldon... "Well done" significa "ben fatto", una scelta di parole significativa.

Invece il significato della lingua anglosassone antica del nome Weldon significa "vicino alla sorgente in collina", richiama un paesaggio rigoglioso e pieno di freschezza e prosperità. Le sorgenti sono naturali e spontanee, escono dalle profondità della terra, ciò che voleva Caroline per la sua vita: poter far emergere le sue qualità umane, spontaneamente e che rimanessero genuine.

Nel 1883 finalmente ottenne il divorzio, aveva trentanove anni. Da questo momento in poi poté dedicarsi alla sua passione: l'arte, specialmente i ritratti. Dipingeva ritratti di senatori e politici, frequentava i salotti della società perbenista dell'epoca vittoriana ma sentiva di non farne parte, la sua mentalità aperta si scontrava con quella al contrario conservatrice dei colonizzatori inglesi e degli angloamericani. Si interessava di quello che succedeva all'infuori della sua cerchia ristretta tramite i quotidiani locali che non mancavano di informare sulla lotta per la libertà dei popoli nativi contro l'esercito degli Stati Uniti.

Nel 1887, quattro anni dopo, alla morte della madre, Caroline ereditò una somma ingente di denaro e questo le diede la spinta per dare una ulteriore svolta alla sua vita:

Probabilmente incentivata dal bisogno di dare un senso alla sua vita matrimoniale triste e fallita, la futura attivista si immerse nella lettura delle notizie dal West, in particolare del capo Lakota Sioux Toro Seduto nella riserva indiana di Standing Rock. Dopo il divorzio, Caroline si unì alla National Indian Defense Association (NIDA), e ne divenne un pilastro portante collaborando strettamente con i coniugi Cora e Thomas Bland entrambi medici che ne erano i fondatori per combattere il Dawes Act, la legge, approvata nel 1887, che suddivideva le terre indigene in lotti individuali, spesso visti come un passaggio chiave nell'assimilazione forzata dei nativi americani da parte del governo federale. Nel 1889, accompagnata solo dal figlio lasciò Brooklyn e andò a ovest per offrire di persona il suo sostegno all'opposizione di Toro Seduto al Dawes Act. Sebbene Toro Seduto fosse noto come comandante nella Battaglia del Little Bighorn del 1876, negli anni '80 dell'Ottocento, a

parte un periodo con lo spettacolo Wild West di Buffalo Bill, la sua vita era confinata nella riserva di Standing Rock.

Caroline decise di attraversare da sola in treno il Nord Dakota per raggiungere la riserva indiana "Standing Rock" dove avrebbe dipinto un ritratto al capo Lakota-Sioux Toro Seduto che si era distinto per il suo rifiuto di adeguarsi alle leggi delle riserve dove i nativi erano stati confinati.

Come abbiamo già evidenziato nelle nostre ricerche sulle grandi esploratrici – Emily Carr, Daisy Bates, Mary Kingsley, Gertrude Bell, Alexandra David-Néel - era molto disdicevole per una donna in quei tempi viaggiare da sola, a meno che non fosse una moglie o una madre che stava raggiungendo il figlio soldato che serviva l'esercito degli Stati Uniti e quindi meritava rispetto. Quando le chiedevano chi fosse, lei rispondeva che era una artista e che si stava recando alla riserva per dipingere. Caroline attirava l'attenzione, lei era molto riservata, stava attenta a non parlare più del dovuto, era molto cauta e rispettosa, sapeva comportarsi in modo da incutere rispetto.

Ma non era vista di buon occhio dalla società perbenista e bigotta della costa Est degli Stati Uniti che aveva lasciato per raggiungere un luogo così poco abitato e polveroso. Era ferma e decisa nel suo scopo in quel viaggio, aveva una missione: aiutare i nativi, il popolo Lakota-Sioux, a salvare le loro terre che stavano rischiando di essere espropriate dal governo americano. Esattamente come Daisy Bates in Australia ed Emily Carr in Canada qualche anno dopo di lei, Caroline sentiva che oltre alle terre, i popoli nativi avrebbero perso la loro cultura, le loro origini, le loro radici e il loro modo di vivere. La coscienza di Caroline non lo poteva permettere.

Lei sentiva che le terre non avevano padrone così come le vite delle persone, lei che aveva vissuto una vita non sua lo poteva capire. Ora che poteva decidere per sé stessa credeva fermamente nella sua missione e nulla e nessuno la poteva fermare. Non era una persona ingenua, sapeva a cosa stava andando incontro. Aveva quarantacinque anni, semplicemente non poteva più stare a guardare dal salotto di casa sua - dipingendo ritratti ad annoiati senatori - popoli legati alla loro terra che venivano depredati.

Nel film "Woman walks ahead", del 2017, grazie al quale ho conosciuto questa eroina coraggiosa, tratto dal libro di Eileen Pollack del 2002, non ancora tradotto in italiano, si vede Caroline buttare da un ponte un ritratto, come ad indicare il lasciare andare il passato al suo destino e anche il ponte ha un significato, come se fosse un collegamento tra due vite: il passato alle spalle e il futuro davanti a sé, ma per intraprendere il cammino verso il futuro bisogna alleggerirsi di ciò che ci appesantisce, che non fa più parte di noi.

Caroline arrivò alla riserva, lei aveva scritto una lettera a Toro Seduto, il capo del popolo dei Lakota-Sioux, per annunciare il suo arrivo e per chiedergli il permesso di fargli un ritratto, ma lui sembrò non averla letta o ricevuta per cui nessuno seppe del suo arrivo, non era attesa e non era neanche stata invitata.

Quando Caroline arrivò nel giugno del 1889, Toro Seduto soffriva di un attacco di polmonite quasi fatale. Per diversi mesi dopo l'arrivo a Standing Rock, Caroline agì come segretaria di Toro Seduto. Dipinse anche quattro ritratti di lui e offrì sostegno finanziario a lui e alla sua famiglia, attingendo a una piccola eredità lasciatale dalla madre. Caroline avrebbe poi descritto la sua impressione di Toro Seduto: "Come amico [...] sincero e vero, come patriota devoto e incorruttibile. Come marito e padre, affettuoso e premuroso. Come ospite, cortese e ospitale fino all'ultimo grado".

Alla riserva, la Standing Rock Indian Reservation, lei arrivò con suo figlio ma venne vista con meraviglia e derisione, nessuno si aspettava che lei volesse vivere con i nativi con un bambino

abituato alle comodità della vita di una grande città, ma dimostrò subito una grande umiltà e spirito di adattamento. Caroline Weldon fu l'unica bianca del suo tempo a battersi per i diritti dei nativi. Era una libera pensatrice, una donna coraggiosa e indomita che sfidò le severe leggi maschiliste e razziste. Era una mamma single, una emigrata svizzera divorziata e anticonvenzionale giacché i termini del divorzio citavano che, mentre suo marito si poteva risposare, a lei era negato questo diritto, sfidò questa imposizione avendo un figlio con un altro uomo.

Nel 1877, dieci anni prima dell'arrivo di Caroline, il governo americano, con le sue milizie ben organizzate, cercò ogni pretesto per prendere possesso delle terre abitate dai nativi. Erano attirati dalla presenza dei giacimenti di oro nelle Black Hills e dai bisonti che cacciavano per sport più che per necessità. I bisonti per i nativi erano non solo fonte di nutrimento ma animali sacri, ogni animale per loro era sacro, avevano un profondo rispetto per tutta la Natura, in ogni elemento naturale, sia di aria, che di acqua, che di terra, che animale, loro vedevano ed onoravano lo spirito che lo abitava. Per ogni animale che uccidevano eseguivano un rito con preghiere e canti e ringraziavano il Grande Spirito. L'uomo bianco non aveva invece rispetto di nulla, prendeva per sé senza far seguire alcun ringraziamento o celebrazione.

Gli indiani vennero quindi confinati in riserve, rimanevano nel loro territorio ma in spazi ristretti. Erano sorvegliati di continuo dalle milizie provenienti dal forte, un fortino come quello che si vede nei film western, costruito nei dintorni delle riserve. Ai nativi veniva addirittura proibito indossare i loro abiti fatti con pelli animali, perché, così si giustifica l'uomo civilizzato, altrimenti avrebbero scandalizzato le signore benpensanti. Proibirono loro di vivere nei loro teepee, le loro tende costruite con pelli di bisonte, rami e corteccia di betulla, cucite con tendini di animali, dovevano abitare in capanne quadrate con tetto di legno costruite come le case dei bianchi. Proibirono loro di indossare piume nei capelli, il capo indiano avrebbe dovuto distruggere il suo magnifico copricapo fatto di piume di aquila e di pietre.

Tutte queste restrizioni e divieti annientavano la loro cultura, era un modo per cancellare dalla storia la cultura dei nativi americani, i primi abitanti, per cancellare le loro radici, le loro credenze. Vietarono loro di parlare la loro lingua, di cantare i loro canti, inni alla Natura, mantra spirituali. Vietarono loro di danzare; le danze dei nativi erano danze sacre, ogni movimento aveva un particolare significato: dal cielo alla terra, e dalla terra al cielo, dal cielo alla terra e dalla terra al cielo... tutti insieme, insieme agli animali dipinti sui loro abiti, portati sul loro capo, insieme per onorare il cielo, il sole, le stelle, la luna, il fiume, la terra...

Gli Indiani d'America credevano che per stare bene, sia nel fisico che nella psiche, bisognasse essere in armonia con la terra che li ospitava. Tutto questo fece breccia nel cuore di Caroline. Lei era una artista, aveva imparato a cogliere tutte le sfumature e da ciò, la sua sensibilità di donna cresciuta che aveva imparato a distinguere da sola cosa fosse il bene e cosa il male, fece la sua scelta. Fu parte della società benpensante americana fino a quando scelse di divorziare, di avere un bambino fuori dal matrimonio, di essere dalla parte dei Nativi Americani.

Nella campagna di espansione degli Stati Uniti verso l'Ovest, non appena i bianchi invasero le terre, nel 1851, ci fu bisogno di un trattato, un atto legale, fu l'Indian Appropriation Act, con il quale si riconoscevano i diritti ai nativi ma all'interno delle riserve controllate dai bianchi. La lingua dei padri diede ai bianchi il diritto di invadere le terre dei nativi legalmente mentre la lingua Madre canterebbe, citando Ursula Le Guin, "Oh Donna, ricorda chi sei, Donna è tutta la Terra!".

Mentre i bianchi anglo americani temevano le popolazioni native ed erano fermamente convinti che la cultura dei nativi potesse danneggiare la loro, Caroline li appoggiava sempre più, ammirava il

loro modo di vivere molto semplice, il loro dare valore ai lunghi silenzi. Il giorno in cui arrivò alla riserva e fu presentata agli indiani nessuno parlava, lei cercò le parole per rompere il silenzio ma le fu detto che i Lakota quando si incontrano per la prima volta, non parlano, lasciano che sia il silenzio a trovare le parole, lasciano che siano le parole a trovare la loro strada.

Gli anglo americani facevano il possibile per cancellare ogni traccia della cultura dei popoli nativi, insistevano per farli diventare come loro, più civilizzati. Le popolazioni native cominciarono così ad adottare usi e costumi degli anglo americani, questo includeva far frequentare le scuole primarie ai bambini nativi, adottare criteri di agricoltura molto diversi dai loro, imparare l'inglese. Questo successe a causa della Dawes Act, una legge resa ufficiale nel 1887 che rese illegali le pratiche culturali dei nativi e legale la vendita delle loro terre.

Le popolazioni native furono obbligate ad accettare queste condizioni, si cominciò col non fornire più le riserve di cibo e poiché erano stati privati del terreno e non potevano cacciare dipendevano da ciò che il governo dava loro, non potevano neanche uscire dalla riserva per cacciare mentre gli ufficiali invitavano spedizioni estere a cacciare i bisonti nelle terre dei nativi portandoli all'estinzione. Intervenne Caroline ad acquistare con il denaro dell'eredità di sua madre farina, cereali e il necessario per il sostentamento della tribù dei Sioux ma questo non fece altro che scatenare l'ira dell'esercito. Gli indiani avevano il rispetto delle mandrie, stavano attenti a non uccidere le femmine con cuccioli, ponderavano bene e con attenzione prima di uccidere un animale e si rivolgevano alla sua anima con compassione e riti di ringraziamento. Per i bianchi tutto questo era incomprensibile.

Negli Stati Uniti si formò una linea di pensiero che trovò ingiusto espropriare delle terre dei popoli che fino a quel momento le avevano abitate e coltivate senza recar danni ad alcuno. Nacque così la National Indian Defence Organization, che sfruttò le leggi americane per proteggere i nativi americani e aiutarli a mantenere la sovranità sulle loro terre e sui loro diritti. Questa organizzazione si opponeva alla Dawes Act e propose delle leggi per dividere le terre delle varie tribù native in piccoli appezzamenti da distribuire ai loro membri, e si adoperò affinché i bambini indiani frequentassero le scuole delle riserve. Nello stato del Dakota i residenti pretesero di estendere questa legge anche alla tribù dei Sioux che da sempre occupavano il territorio.

Ma Sitting Bull, il famoso Toro Seduto, citato in molti libri e film, capo della Tribù Hunkpapa Lakota Sioux, si oppose a questa legge e non solo... non eliminò mai il suo copricapo, i suoi abiti, la sua tenda, li nascose invece, smise di opporsi e di insorgere, semplicemente si ritirò nel suo campo a coltivare il terreno e tenne per sé la sua cultura, la volle proteggere dallo sguardo e dalle mani dell'uomo bianco che si era dimostrato solo avido e incurante delle vite altrui.

La vita di Caroline era racchiusa in qualche valigia che poteva lei stessa portare da sola, ma nel cuore aveva il suo talento di artista, i suoi valori così diversi da quelli della società che stava lasciando, la passione nel voler aiutare un uomo che da solo fermamente diceva NO ad un intero stato americano, lei lo capiva perché anche lei non si sentiva parte della società dalla quale stava scappando, si sentiva più vicina a quel popolo che stava difendendo le sue terre, i suoi valori.

Dopo le prime diffidenze del capo indiano nei suoi confronti, Caroline gli chiese di poterlo dipingere, di fargli un ritratto, lui si presentò con un completo nero giacca e pantaloni perché così volevano i bianchi, ma lei gli chiese di poterlo ritrarre con i suoi abiti tradizionali. Lui a questo punto dovette fidarsi di lei perché i suoi abiti e il suo copricapo li aveva nascosti, la portò così con sé alla sua tenda in mezzo al nulla dove Caroline scoprì un vero tesoro artistico della antica

tradizione: mantelli decorati a mano dai suoi antenati che la riempirono di stupore e bellezza. Dipinse così il suo primo ritratto di Toro Seduto, a olio, che venne appeso nella sua tenda.

C'è un secondo ritratto di Toro Seduto che lo ritrae in primo piano, con una sola piuma sul capo. E' del 1890, olio su tela. Fa parte della collezione permanente del Museo di Storia dell'Arkansas, di Little Rock. Toro Seduto soprannominò Caroline "La donna che cammina davanti", "Woman walks ahead" da cui il libro e il film presero il titolo perché, rifiutandosi di salire su un cavallo a causa di un trauma di quando era una bambina, lei e Toro Seduto facevano molte passeggiate a piedi e, mentre lui camminava piano, lei spesso lo precedeva perché era una formidabile camminatrice, nonostante le vesti lunghe e le scarpe da città, e precedere col passo un capo indiano non era proprio da fare, soprattutto davanti alle genti della sua tribù. Lui era di larghe vedute, un uomo molto riflessivo e intelligente, la lasciava fare perché capiva che da parte di Caroline non c'era alcuna intenzione di mancargli di rispetto.

Divenne la segretaria e la rappresentante di Toro Seduto, lavorava per lui cercando di organizzare la sua difesa contro le leggi del governo americano. Caroline avrebbe voluto vivere da quel momento in poi con la tribù dei Lakota-Sioux di Toro Seduto, voleva proprio conoscere i loro usi e costumi, voleva farne parte. La Madre Natura - Ina Maka come la chiamano i nativi - l'aveva accolta il primo giorno portando la pioggia in quelle terre aride da mesi e forse era questo il motivo per cui, poi, Toro Seduto l'aveva accettata e l'aveva presentata alla sua gente. I bambini volevano conoscere, prima di andare a dormire, la donna bianca che aveva portato da loro la pioggia e questo la fece sorridere, il primo sorriso della giornata.

Ma mentre Toro Seduto sembrava apprezzare le sue azioni, non tutti lo fecero. L'agente indiano James McLaughlin, uno degli individui autorizzati a interagire con le tribù dei nativi americani per conto del governo degli Stati Uniti e che avrebbe ordinato l'arresto fatale di Toro Seduto, detestava apertamente Caroline per la sua ingerenza. Anche la stampa fu scortese, definendola "la squaw bianca di Toro Seduto". Un titolo del 1889 sul Bismarck Weekly Tribune esultava: "Una vedova del New Jersey cade vittima del fascino di Toro Seduto".

La derisione e lo scoraggiamento arrivarono dalla sua stessa gente, dal Forte che sempre la sorvegliava, sapevano che faceva parte dell'Organizzazione a favore dei Nativi, la deridevano perché credevano fosse innamorata di Toro Seduto, non comprendevano il fattore umano che porta una persona ad abbandonare gli agi di una vita insulsa per cercare la verità, per raggiungere la conoscenza, per arricchire l'anima, non comprendevano come una donna bianca potesse essere attratta da una popolazione che loro cercavano di cancellare.

Ma qualsiasi cooperazione tra Caroline e Toro Seduto sarebbe stata interrotta dalla nascita della Ghost Dance – la Danza degli Spiriti, nelle terre Dakota. Il movimento fu innescato da un uomo Paiute di nome Wovoka, che profetizzò nel 1889 che la danza circolare avrebbe aiutato a riportare i morti nella terra dei vivi, dove avrebbero combattuto e costretto i bianchi ad abbandonare la terra che avevano rubato prima di unire gli indigeni in pace. In un periodo in cui il Dawes Act stava dividendo le terre degli antenati e dopo decenni di genocidio federale, la Ghost Dance divenne rapidamente una forza trainante: le popolazioni native in virtù del grande potere magico e spirituale che attribuivano alla danza sacra, credevano ciecamente che quella danza avrebbe liberato le loro terre e cacciato gli invasori bianchi. Caroline al contrario valutò correttamente che la partecipazione di Toro Seduto alla Ghost Dance sarebbe stata usata per arrestarlo o ucciderlo giacché le danze native erano state vietate dalle leggi dei bianchi. La crescente tensione tra Caroline che lo metteva in guardia e Toro Seduto che invece non aveva dubbi sul buon risultato della danza sacra, alla fine portò alla espulsione di Caroline dalla riserva. In una lettera indirizzata a "My Dakotas" lei supplicò: "I tuoi amici morti non torneranno da te. Lascia stare i morti e prenditi cura dei vivi". Gli

ultimi anni della vita di Caroline furono cupi. Solo un mese prima che Toro Seduto venisse ucciso nel 1890, il figlio di lei morì di un'infezione. Dopo aver trascorso un po' di tempo a Kansas City, tornò a casa a Brooklyn, cadendo nell'oblio.

Quando, il 15 dicembre 1890, la polizia irruppe nella tenda di Toro Seduto per arrestarlo, un agente, che nutriva risentimento verso gli indiani a causa della perdita di suo fratello in una battaglia, sfregiò con il suo coltello la tela del suo ritratto, si può notare lo sfregio, un vero e proprio taglio netto in orizzontale sulla tela. Fortunatamente l'ufficiale della Cavalleria Americana Matthew F. Steele fermò immediatamente qualsiasi tentativo di distruzione, prese il dipinto con sé e lo acquistò dalla vedova di Toro Seduto per due dollari. Ora la tela si trova alla State Historical Society, è stata donata dagli eredi di Matthew Steele nel 1953, lo strappo era stato riparato in modo grossolano e la cornice sostituita.

La rottura con Toro Seduto la mise in profonda angoscia, lasciò la riserva, dove aveva riposto tutte le sue speranze ed energie, con uno spirito affranto, abbattuto e la consapevolezza che se Toro Seduto l'avesse ascoltata, o quantomeno avesse preso in considerazione i suoi consigli, qualcosa sarebbe cambiato in meglio per lui e per la sua gente, la fece cadere in un profondo dolore.

Caroline trascorse gli ultimi anni della sua vita a Brooklyn, dove lasciò il corpo il 15 Marzo 1921, a 76 anni, da sola, malata e in povertà, a causa di un incendio nel suo appartamento, causato da una candela, che le provocò ustioni gravi e letali.

Come Scuola delle Donne® vediamo un nesso tra la morte di Caroline e la frustrazione per non essere stata presa in considerazione da Toro Seduto quando lo ha messo in guardia, Caroline ha visto svanire tutto il suo impegno e devozione davanti all'orgoglio e alla fermezza del capo indiano, questo le ha tolto ogni energia. Lei credeva nella sua missione e nell'importanza di ciò che faceva ma non è stata supportata neanche dal popolo che proteggeva.

E' sepolta al Greenwood Cemetery di New York, Brooklyn. La sua lapide riporta la scritta "Avvocata per i diritti dei Nativi Americani, Segretaria del Capo Indiano Lakota Toro Seduto".

Gli attivisti di cui Caroline faceva parte non sono riusciti a fermare la legge federale che ha minacciato i Nativi Americani. La Sioux Bill, le tasse che i nativi dovevano pagare al governo, li ha devastati, ridotti alla fame, in povertà, decimando le loro risorse.

Caroline rischiò la sua stessa vita e quella del suo bambino per fare la cosa giusta, andò contro la sua gente, il suo governo con coraggio e determinazione. Cercarono di fermarla più volte, di farle cambiare idea, non solo le sue amiche e amici dei circoli che frequentava ma anche persone altolocate, ufficiali, ricevette minacce, insulti... ma il suo scopo, la sua missione non poteva essere fermata da forze esterne a lei stessa.

La scrittrice del libro da cui è stato tratto il film, Eileen Pollack dice di lei "La maggior parte dei bianchi americani considerava i Nativi sacrificabili, Caroline Weldon ha cercato invece di far sì che l'America fosse all'altezza dei loro ideali".

E' stato grazie al film del 2017 "Woman walks ahead" che i dipinti esposti nel museo hanno ricevuto finalmente sguardi di ammirazione, sguardi che andavano al di là dell'osservazione minuziosa dell'opera artistica ma erano sguardi che riportavano alla memoria la storia del popolo dei Lakota Sioux, del loro leader Toro Seduto e della coraggiosa artista che aveva rischiato la sua vita per difendere i loro diritti. Prima dell'uscita del film, i dipinti venivano osservati superficialmente veniva ammirata la sua arte, il disegno ben definito, i colori ben scelti.

Apparentemente la donazione degli eredi di Matthew Steele al museo passò inosservata ma alcuni decenni dopo gli storici fecero delle ricerche e scoprirono gli altri ritratti di Toro Seduto dipinti da Caroline. Come è stato per i suoi ritratti, misconosciuti fino all'uscita del film, è stato anche per lei, la nostra eroina, la nostra Antenata, derisa, emarginata, non compresa in vita, ma ora, grazie al film e grazie alle persone che hanno a cuore la scomparsa delle culture native, Caroline viene ricordata e apprezzata per il suo coraggio, la sua determinazione. Caroline ha cercato di costruire un ponte tra due tipi di società, ha cercato di far loro stringere la mano per collaborare, per vivere vicini rispettandosi e, senza mischiare usi e costumi, almeno osservandosi a vicenda senza voler cambiare le rispettive abitudini.

Come Daisy Bates in Australia, si rese conto che era ingiusto voler integrare i nativi nello stile di vita dei bianchi e che era necessario lasciarli liberi di vivere alla loro maniera secondo le loro tradizioni millenarie.

Purtroppo l'uomo bianco non accettava che una donna, per di più della sua stessa razza, gli dicesse come fare e soprattutto cosa non fare. Dopo il film un grosso numero di visitatori volle vedere i dipinti di Caroline esposti nei due musei e questo è un enorme tributo a lei, vorrei poter dire lo stesso del film ma purtroppo in Italia non è uscito, bisogna cercarlo in rete ed è in inglese o in altre lingue ma non in italiano.

Sia il film sia altri lavori si riferiscono a lei come Catherine. Il suo primo nome invece è Caroline. La storia l'ha sempre chiamata Catherine per decenni. E' successo perché, sin dai suoi primi lavori Caroline si firmava C. Weldon, quindi non era chiaro se Caroline o Catherine. In più, anni dopo la sua morte, nel 1932, uno stimato autore, Stanley Vestal, scrisse di lei nella biografia di Toro Seduto chiamandola Catherine, questo libro è tuttora una risorsa primaria per gli storici, gli studiosi, gli scrittori e gli amanti della vicenda dei nativi americani e del popolo dei Sioux.

Solo pochi anni fa finalmente il suo vero nome è stato dichiarato Caroline.

Vorrei concludere con dei brani:

Il seguente brano è tratto dal libro "I sogni si spiegano da soli" di Ursula Le Guin

"Siamo gli abitanti di un mondo perduto, completamente perduto. Le genti che hanno abitato qui, in questo luogo, su queste colline, per decine di migliaia di anni, vengono ricordate nella lingua dei conquistatori: "Santa Clara", "San Francisco", sono tutti nomi che vengono da semidei stranieri."

La lingua dei padri, dell'uomo conquistatore, non è la nostra lingua nativa. Non è la lingua nativa di nessuno perché nei nostri primi anni di vita nemmeno la sentivate la lingua padre... stavate imparando la vostra lingua Madre.

La lingua Madre, a differenza della lingua padre che solo comanda, si aspetta una risposta, è una "conversazione" (parola la cui radice significa "trovarsi insieme"), è una relazione, un rapporto che crea un legame. Il suo potere non è dividere ma legare, unire.

Il mondo degli uomini ha creato le proprietà private.

Le donne della tribù Creek invece cantano "Oh donna ricorda chi sei, Donna è tutta la Terra", per le donne non ci sono confini, serragli, staccionate, limiti, recinti.

Un racconto Cree dice: "Cammino all'indietro e guardo avanti, come fa il Porcospino: è un invito ad ascoltare, a ritirarci tra le rocce, in una fessura, protetti per ascoltare le nostre radici."

Possiamo ricostruire partendo dalle radici che sono salde e sprofondano in Madre Terra e creare nuove vite come il pioppo tagliato che sembrava morto che ci racconta Clarissa Pinkola Estes ne “La danza delle grandi madri”:

dalle radici la linfa vitale ha fatto nascere altre 12 piccole piante in cerchio sulla base del pioppo tagliato.

“Le dodici piccole Grandi Madri, las abuelitas. La vecchia saggia l’hanno tagliata via, lei rinasce, muore e rinasce. Insegna ai giovani a fare lo stesso. Aggiungete l’audacia, aggiungete la danza.

Le Grandi Madri non dimenticano le ferite e le cause delle ferite eppure accorrono a proteggere tutto ciò che sia stato offeso perché loro rappresentano ciò che protegge la luce dell’amore in questo mondo. La piccola candela splendente dell’amore del loro cuore può illuminare il mondo in affanno in modo significativo.

Veniamo tutti da un lungo lignaggio di persone, diventate lanterne luminose che ondeggiano nell’oscurità e illuminano il loro cammino e i passi degli altri. Le loro luci continuano ad

ondeggiare nell’oscurità attraverso di noi perché con un solo esile filo di paglia possiamo accendere il nostro fuoco dal loro fuoco, prendere ispirazione dalle loro ispirazioni. Abbiamo ereditato e dunque impariamo ad ondeggiare con loro.

Una donna così illuminata non può trovare la sua strada al lume di candela o alla luce delle stelle senza illuminare anche gli altri.

Come il ceppo del vecchio albero della Grande Madre, anche la superficie dell’anima può essere intaccata, scalfita o scottata, ma è destinata a rigenerarsi. La superficie dell’anima ritorna sempre intatta.

Questo brano è di Jean Shinoda Bolen, tratto da “Saranno le donne a salvare la Madre Terra”:

“Le donne in possesso dell’antidoto non si rendono conto che sono loro la risposta e che hanno il potere di prevenire e neutralizzare il veleno del patriarcato tramite il potere visibile delle donne riunite e il potere invisibile delle donne riunite in cerchi.”

In conclusione Emily Carr nel suo libro “Klee Wyck”, come ci raccontava Mara nel precedente Cerchio, racconta:

“Gli indiani non ostacolavano la naturale decomposizione dei loro morti con imbalsamazioni o bare. Quando lo spirito se ne va, restituiscono il corpo alla terra.

La terra accoglie il corpo, ne trae nuova vita e bellezza, si affretta a superare ciò per cui gli uomini rabbriviscono.

Dalle tombe spunta, veloce, la tenera erba nuova che cresce rigogliosa grazie al nutrimento proveniente dai corpi sepolti”.

Fonti:

www.nome.me

Caroline Weldon: A White Woman’s Doomed Effort to Save Sitting Bull, di Erin Blakemore per H history

blog.statemuseum.nd.gov, Kymberly Jordahn

Woman walking ahead: in search of Catherine Weldon and Sitting Bull, di Eileen Pollak

Woman Walks Ahead, movie 2017